

## *Maria Sybilla Merian: una scienziate insegnò alle donne a volare*

"L'uomo è lo stadio larvale dell'angelo". L'immagine - bellissima - è di Vladimir Nabokov. La troviamo in esergo a *La donna che amava gli insetti*, ispirato e doloroso romanzo di Selja Ahava - scrittrice e sceneggiatrice finlandese - in libreria per Elliot, nella felice traduzione di Irene Sorrentino ed Elena Entradi. Se, però, circoscriviamo il senso della parola "uomo" da "umanità" a "essere di sesso maschile", siamo tentati di chiederci se quell'angelo non sia, in realtà, Lucifero. E la storia di Maria Sybilla Merian - straordinaria (letteralmente) protagonista di questo romanzo - è, purtroppo, né la prima né l'ultima a confermare tale sospetto.

Artista, entomologa (la prima), ambientalista, esploratrice, Merian è realmente esistita. Nata a Francoforte sul Meno nel 1647, morirà ad Amsterdam nel 1717. Nel romanzo, però, il suo pellegrinaggio di donna libera, artista, scienziate ed esploratrice, attraversa più di tre secoli, approdando fino a una Berlino nella quale il Muro è già un ricordo. Questo, per una felicissima intuizione narrativa di Ahava, che sceglie di andare oltre la biografia, dotando la protagonista di ali che le consentano di volare attraverso il tempo, per impollinare - come le farfalle che tanto ama - le coscienze di più generazioni. Ecco, allora, che la scrittura segue visione, curiosità intellettuale, rigore morale e determinazione di Merian, mostrandoci come la Storia affidi a certe anime il compito di trasformarsi in navi rompighiaccio, per aprire, a tutti noi, rotte che, altrimenti, ci resterebbero precluse. Tutto questo, con una lingua che è, allo stesso tempo, lieve e profonda, dolce e dolorosa. Tragica ma mai disperata.

Cresciuta in un ambiente calvinista - tra i più rigoristi e austeri del protestantesimo - in un'epoca nella quale le donne erano recluse nell'inviolabile triade figlia-moglie-madre, Maria Sybilla ha la fortuna di avere un padre, Matthäus - incisore, cartografo e illustratore - e, alla morte di questi, un patrigno Jacob Marrel, pittore di nature morte, soprattutto a tema floreale. "Potevo dipingere quel che volevo, nel modo in cui i miei occhi mi dicevano di farlo". E, dato che la "gilda" (corporazioni/confraternite anche a carattere religioso, che regolavano rapporti di lavoro, professionali e commerciali) vieta alle donne la pittura a olio, per dipingere, lei usa gli acquerelli. Paesaggi e animo umano, però, non la interessano. Lei ama gli insetti. Passa ore a osservarli da vicino, poiché, ingrandendole più di quanto riesca a fare una lente, "certe cose rivelano una bellezza nuova e una vita altrimenti sconosciuta". "Quando dipingo gli insetti, penso a Dio, e quando osservo le ali di una farfalla, Dio mi parla. Forse sono un'amica pigra e una donna poco affascinante, ma dipingere so farlo. E la mia penna è colma di gratitudine". Gratitudine, certo. La felicità, però, è tutt'altra cosa. E la strada per raggiungerla (ammesso che ci si riesca) è, quasi sempre, impraticabile. Maria Sybilla se ne accorge, appena sedicenne, quando incontra Johann, apprendista del patrigno. Lo sposerà due anni dopo, per separarsene - scelta inaudita per l'epoca - sedici anni più tardi.

"Se è un maschio - sentenza lui, appena lei rimane incinta - lo chiameremo Jacob e io gli insegnerò a disegnare e a scolpire e lo manderò a studiare in Italia. Se è una femmina, si chiamerà Dorothea, e tu farai di lei il tuo bastone per la vecchiaia. Ma anche Thea potrà andare a scuola, in modo da imparare a leggere e a scrivere, perché queste abilità sono necessarie anche alle donne". Un progressismo solo apparente, che va in pezzi non appena il primo parto si trasforma in incubo. "Salviamo almeno il bambino", intima Johann. La ragazza, però, si rifiuta di morire. "Non mi ucciderai!" grida al marito, prima di partorire un corpo senza vita. A 22 anni - nove mesi dopo aver dato alla luce Dorothea - si trasferisce a Norimberga. Qui, grazie a un'allieva di disegno, entra in contatto con un editore, interessato più ai fiori che agli insetti. Il libro esce e ha successo e Maria Sybilla convince l'editore a pubblicarne un secondo dedicato a bruchi e farfalle. "Pubblicare a tuo nome - la stigmatizza Johann - è sconveniente". "Siamo andati avanti tutto l'inverno solo con i soldi dei miei fascicoli!" - risponde lei -. "Altrimenti, con cosa avrei sfamato la mia famiglia, tu non hai mandato un soldo per quattro mesi!". "Le donne - replica lui - non condividono i propri pensieri come non condividono il proprio corpo". Non finisce lì: "Non avrai ancora intenzione di mettere il tuo nome sul frontespizio, come fossi uno scenziato o un filosofo della natura?".

"Se scrivo quel che vedo e osservo, solo quello e niente altro, cosa c'è di sconveniente?". "Non spetta a te dirlo, Maria!". "Quello che io stessa osservo, non spetta a me dirlo?". "Taci, donna. Stai giocando con il fuoco!". È qui che il bruco Maria Sybilla muore e la farfalla Merian spiega, finalmente, le ali. Del suo doloroso ma meraviglioso volo è cronaca fantastica questo struggente romanzo.